

Storia. Lo scontro tra Gregorio e Federico sotto la lente di Zecchino

MAURIZIO SCHOEPLIN

Fin dai banchi del liceo abbiamo imparato che durante il Medio Evo si assisté a un aspro confronto, diciamo pure a un duro scontro, fra potere religioso e potere civile, tra papato e impero. Una delle pagine più drammatiche di questo urto secolare venne scritta dal pontefice Gregorio IX e dall'imperatore Federico II, due personalità di grande rilievo, i cui atti condizionarono significativamente il corso successivo degli eventi. Ugolino dei conti di Segni nacque ad Anagni intorno al 1170 e divenne Papa nel 1227, morendo nel 1241. Federico di Hohenstaufen vide la luce a Jesi nel 1194, fu solennemente incoronato imperatore nel 1220 e morì nel 1250. A raccontare questa vicenda tanto interessante, sapendone cogliere le implicazioni più profonde, ci ha pensato Ortensio Zecchino, noto storico del diritto, più volte parlamentare e ministro, che ha dato alle stampe un denso e ben documentato volume intitolato *Gregorio contro Federico*.

Il conflitto per dettar legge (Salerno Editrice, pagine 288, euro 22,00).

La lotta tra papato e impero si era già delineata sotto Onorio III, il predecessore di Gregorio IX, ma con l'ascesa al soglio pontificio del nuovo Papa, essa si acuì. Molteplici furono le ragioni che generarono un forte attrito tra i due protagonisti: tra esse non possiamo dimenticare la scomunica comminata dal pontefice all'imperatore a motivo della non effettuazione della crociata che gli era stata pressantemente richiesta. Non vi è dubbio che dietro a tale vicenda ci fossero ragioni di potere: Gregorio sapeva bene che, in quanto scomunicato, Federico avrebbe visto indebolirsi la propria posizione. Dunque, in ultima analisi la guerra aperta scoppiata tra i due può essere ricondotta alla contesa per il predominio politico, che diventò ancora più complicata e, come si direbbe oggi, divisiva, quando Federico promulgò la Costituzione per il Regno di Sicilia. «Il papa - scrive a questo riguardo Zecchino - reagì duramente, pretendendo, quale suprema autorità spiritua-

le dell'Europa cristianizzata, di essere giudice del rispetto del diritto naturale-divino negli ordinamenti secolari, nonché difensore dei privilegi in essi riconosciuti da tempo alla Chiesa». L'autore sostiene che il grave problema che i due si trovarono ad affrontare può essere sintetizzato nel celebre interrogativo "Quis custodiet custodes?". «A Federico che riteneva di essere sovrano-legislatore autonomo, ma rispettoso custode dell'ordine naturale-divino in temporalibus, si opponeva infatti il papa che riteneva sua precipua missione quella di dover essere custode del custode».

Il pontefice era convinto di dover esercitare il proprio supremo controllo morale sull'attività dei signori secolari, dai quali era pure tenuto a pretendere la piena obbedienza come unico viatico verso la loro salvezza eterna. Citando Benedetto Croce, Zecchino ravvisa nel dissidio fra Gregorio e Federico, l'espressione del più generale conflitto tra «coscienza e azione politica da una parte e coscienza e azione morale dall'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un saggio del noto storico del diritto prende in esame la lotta tra Papato e Impero condotta sul terreno politico e religioso da due grandi protagonisti del XIII secolo: il pontefice pretendeva la piena obbedienza come unica via verso la salvezza ma il sovrano legislatore riteneva di dover essere il custode dell'ordine naturale-divino "in temporalibus"



Un ritratto di Gregorio IX

